

ABBONAMENTI

Anno L. 5,25, Semes. L. 3, Trim. L. 1,50
Una copia Cent. 10 — Estero: Il doppio.

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente nell'ufficio dell'Amministrazione del giornale Via Mazzini, 9, in Cesena.
Dilide, necrologie, ringraziamenti, ecc. Cent. 10 la parola.
Sentenze giudiziali L. 3 la linea corpo 8. Pagamenti anticipati.

— Direzione ed Amministrazione —
CESENA, Via Mazzini, 9 — Telefono 72

“I coefficienti della Vittoria,”

DISCORSO COMANDINI AL COMUNALE.

Per la Conferenza Comandini, sulla recente luminosissima vittoria italiana e sulla situazione politico-militare attuale, l'animazione e l'aspettazione in città erano grandissime.

Coi treni della mattina cominciarono ad arrivare da ogni parte vicina, cittadini e rappresentanze di giornali e di associazioni. Tutta la Romagna ha voluto ascoltare la parola ardente dell'uomo la cui fede non ha mai vacillato neanche negli istanti amarissimi della sciagura; ha voluto significare il proprio affetto, la propria devozione, la propria ammirazione immutabile al combattente politico di guerra, al partecipante personale del coraggio, del valore, del rischio dell'esercito, delle trincee, al padre di due gagliardi e valorosi figlioli che vivono e pugnano fra gli artiglieri e fra i leggendari fanti d'Italia.

Il Comunale era affollatissimo, imponente. Presenti le autorità civili e militari della provincia: ogni palco stipato la platea rigurgitante, sfogava parte del suo pubblico nell'atrio e nei corridoi. Quando, fra un gruppo ondeggiante di bandiere, l'oratore si avvicina alla tribuna lo saluta uno scrosciante applauso accompagnato da voci di evviva; tutti si levano in piedi. Nel suo Comandini la Romagna applaude in quest'attimo l'esercito ed il popolo italiano, degni l'uno dell'altro: fusi in un palpito e in un proposito di eroismo e di vittoria.

Ecco un pallido riassunto della orazione poderosa.

Signore, Signori. Vi sono grato del vostro saluto, saluto del quale non vi era bisogno per dimostrare quei vincoli di solidarietà e di affetto che son sempre regnati fra noi e che continueranno con eguale intensità anche in queste ore gravi di vita nazionale. Ve ne sono grato perchè il vostro saluto, le vostre approvazioni significano consenso all'opera modesta, ma fervida di fede che io sono venuto spiegando in questi ultimi mesi.

Attraverso un'opera tenace, ignorata, misconosciuta, abbiamo potuto adagio, inavvertitamente richiamare il paese ai doveri supremi, facendolo ripensare a

tutti i dolori lasciati al di là del Piave, dando la impressione della fallacia della *pace a qualunque costo*, abbiamo potuto scuotere l'anima nazionale, farla vibrare di nuovi sentimenti, ricondurla alla stessa fede con cui il 24 maggio di tre anni or sono entrava nel cimento.

E nel tempo stesso il Comando Supremo, fatto conscio dei nuovi bisogni, apriva le porte dell'esercito alle più sane correnti, avvicinava l'esercito al paese, onde i combattenti compresero che essi combattevano per difendere i loro figli, i loro beni, per la grandezza dell'Italia, per la salvezza della Patria.

Oggi raccogliamo il frutto del lavoro compiuto, mentre lassù i giovani ufficiali che vivono diuturnamente in mezzo ai soldati, e i generali reduci di dieci battaglie tutti unanimemente affermano l'efficacia della propaganda di tanti mesi, propaganda che deve essere sempre più d'azione che di parole.

Questa parola ignorata ora dà i suoi frutti sul Trentino, sul Grappa, sul Montello, sul Piave, dove i tedeschi hanno dovuto cedere davanti al valore delle armi italiane cui presiedeva lo spirito alato di G. Garibaldi, così come a Bligny, dove i nostri soldati hanno sfatato meravigliosamente la leggenda dell'invincibilità delle divisioni alemanne. Non abbiamo però finito.

L'Italia deve combattere nuove e dure battaglie per raggiungere la sua meta, per riscattare le terre invase, liberare i fratelli irredenti, per le giuste rivendicazioni di tutte le nazionalità oppresse e per la conquista di una pace giusta e perenne. Ma fino a ieri la nostra capacità di resistenza nasceva da una profonda fiducia, da un senso quasi religioso, che non poteva la giustizia soccombere alla forza: oggi invece la fiducia è materiata dai fatti.

Quando la Russia ci abbandonò e concluse la sua rivoluzione con la turpe pace di Brest Litowsk e l'aiuto americano pareva ancora un sogno e si attendeva che tutte le forze di occidente si sfogassero contro di noi, anche i più animosi tremarono, eppure la Francia

sostenne tutto lo sforzo tedesco in Fian-dra e in Piccardia, e da noi sul Grappa e sul Piave il più poderoso sforzo austriaco fu fiaccato, vinto, infranto.

E mentre la situazione si illumina sempre più in nostro favore; l'Austria medita sulla sventura e trova meschini pretesti e giustificazioni, la Germania pare voglia rifarsi tentando la via di Calais, e 900.000 americani calcano il suolo francese e iniziano la loro venuta in Italia.

Altra vittoria si delinea oltre i mari. L'impero coloniale tedesco è distrutto; il sogno della Berlino Bagdad è dileguato... e intanto dalle armi alleate la culla della cristianità è liberata dal dominio della Mezzaluna.

Una luminosa superiorità noi abbiamo oramai nelle vie dell'aria, la schiera dei nostri piloti ha scritto nei cieli glorie insuperabili.

A questo punto l'oratore celebra la vita e la morte dell'asso degli assi, di Francesco Baracca cui la Romagna fa, al suo gloriosissimo figlio, la più imponente e commossa dimostrazione di gratitudine e di rimpianto.

Sulle zolle bagnate di questo sangue — riprende l'oratore — crescono il lauro e la quercia per la vittoria verso cui procediamo.

E ne sono indice le disperate offensive pacifiste che i tedeschi fanno seguire disperatamente alle offensive belliche fallite. E mentre Kuehlmann ed Hertling tentano di scrollare dalla Germania la responsabilità, Lichlovski e Muehlton queste responsabilità riaffermano poderosamente. Ormai le questioni diplomatiche si discutono in piena luce! E questi disperati appelli austro-tedeschi alla pace non sono frutto di rimpianti e di pietà, di ma necessità impelente.

Squarci di nubi si osservano in Oriente per la convenzione Cino-Giapponese; i Giapponesi possono disporre della ferrovia Mancese e giungere in Siberia dove già gli Czeco-Slovacchi iniziano un vasto movimento sottraendosi a Lenin e riappaiono Miliukoff e Kerenski a invocare l'Intesa per la salvazione della Russia. Frattanto nell'Ucraina si resiste, in Crimea sorge un Governo antibolscevichista, nella dichiarazione di Versailles la Polonia si proclama libera e indipendente.

Quando l'oratore, che è stato ascoltissimo ed applauditissimo in ogni fase del suo dire, chiude, con un inno alato ai destini d'Italia e alla sua missione di libertà, di giustizia e d'amore nel mondo — secondo l'infallibile profezia Mazziniana — la sua voce ha fremiti ed accenti tali di convinzione, che vibra e palpita, comunica il suo fremito a tutto il teatro il quale scatta impetuosamente in una ovazione interminabile.

Sul palcoscenico è una fiammeggiante pioggia di fiori; i soldati e i mutilati presenti applaudono commossi. Frattanto giunge il bollettino con la notizia della gloriosa conquista del Monte di Valbella!

S. E. Comandini lo legge e lo commenta con un nuovo ispirantissimo atto di fede, con un meraviglioso inno di vittoria.

L'immensa folla ondeggia, tumultua di entusiasmo e di gioia: è tutto un urlo di evviva; il teatro pare un tempio in cui si celebri spontaneamente un grande rito della Patria.

SQUILLO DI TROMBA (1)

Urlatela con tutte le voci, in tutte le parole, a tutti i venti, la superba novella della Resurrezione. Dite al mondo che l'Italia è risorta con tutti i suoi morti, con tutti i suoi vivi, in uno slancio generoso di volontà, in una tensione suprema di forze, in un purissimo olocausto di sacrifici.

Che lo sappiano le montagne e le pianure, le città rumorose e i villaggi silenti, al di qua e al di là del mare, sotto terra e in cielo.

Ditela la travolgente notizia ai campi biondeggianti di messi, alle belle donne italiche che attendono, alle madri piangenti, agli orfani cercanti lontano. Gridatela a tutti: agli eroi che credettero, ai vili che tremarono, ai pigri che dubitarono, ai ribaldi che tradirono; urlatela, gridatela, ditela, ripetetela, questa grande parola della Vittoria, a tutta Italia che rialzi la testa, a tutto il mondo che ammiri, ai nemici che apprendano da una esperienza di vergogna e di sangue che l'italica virtù non è morta. E non si pronuncerà più la parola infame la quale, piuttosto che la vergogna, fissò un attimo di smarrimento e di rovina. Più, più, mai. Oggi la parola sacra è quella del Piave, donde le nuove legioni scateneranno lo sbalzo verso le supreme rivendicazioni.

Placatevi o morti di tutta la lunga passione di dolori e di sangue. Siete vendicati. Fremano le vostre ossa; la vittoria sorride all'Italia.

E voi fanti gloriosi, voi combattenti di tutte le armi, arrossati dal sangue, anneriti dal fuoco, bronzati dal sole, induriti dall'odio, infiammati dall'amore andate, andate finché l'Italia sia redenta, finché i popoli siano tutti liberi, finché i maledetti che scatenarono la guerra siano prostrati al suolo.

(1) Dal Popolo d'Italia.

Il saluto di Cesena al Reggimento Cavallegeri Roma

Lunedì 24 Giugno il Sindaco invitò gli ufficiali del 20.^{mo} Cavallegeri Roma al Circolo Cittadino perché il paese gradiva porgere il suo augurale saluto ai valorosi soldati che durante la disgraziata ritirata dell'ottobre 1917 ebbero eroicamente a trattenere il nemico facendo scudo dei loro petti.

La riunione riuscì stupendamente. Oltre le rappresentanze di ogni autorità, classe e condizione, l'ampia sala del Circolo era gremita di signore e signorine le quali regalarono gli ufficiali di fiori e di auguri fervidissimi.

Pronunciarono brevi parole di saluto, di ringraziamento e di congedo il Sindaco Ing. Vincenzo Angeli, il Presidente del Circolo Avv. Eurico Franchini, il Colonnello Cav. Camillo Filipponi di Mombello - Comandante il Reggimento - e il Generale Cav. Filippo Solari - Comandante la 1.^a Brigata.

Alla stazione il popolo di Cesena, preavvisato con pubblico manifesto del Commissario delle Opere Federate per la propaganda nazionale, rinnovò calda, entusiastica la manifestazione di plauso e di cordiale saluto ai diversi squadroni che lasciavano Cesena dopo circa 5 mesi di cordiale, simpatica, quasi famigliare convivenza fra noi.

L'indomani leggemo con grande contento, nel « Bollettino Militare Ufficiale », la notizia delle decorazioni meritamente assegnate ai seguenti prodi ufficiali:

Medaglie d'argento

Maggiore *Marchetti Cav. Giulio* — Comandante di un gruppo di squadroni, si distinse per arditezza durante un violento attacco nemico, dando costante mirabile esempio ai dipendenti di serenità e sprezzo del pericolo. Fu tra gli ultimi a portarsi sulla sponda destra del Tagliamento. Cà del Moro (Pasian Schiavonesco) 29 ottobre 1917.

Capitano *Castelbarco Giancarlo* di Milano. — Quale Comandante di uno squadrone in una azione di appiedamento dirigeva con entusiastico slancio, ardimento e cosciente sprezzo del pericolo il fuoco dei suoi Cavallegeri. Ferito ad un piede da una pallottola nemica, rifiutava ogni cura e, sorretto dal proprio sergente di contabilità teneva ancora il comando del reparto, incitando i suoi con mirabile energia, finché cadeva nuovamente mortalmente colpito. Casal del Moro (Pasian Schiavonesco) 29 ottobre 1917.

Tenente *Angeloni Mario* di Perugia. — Assunto il Comando di uno squadrone di mitragliatrici, diede mirabile prova di sentimento militare, devozione al dovere e costante esempio di coraggio, slancio e volontà, portando personalmente ed impiegando l'unica arma rimasta, e adoperandola nella successiva resistenza opposta al nemico. Casal del Moro (Pasian Schiavonesco) 29 ottobre 1917.

Tenente *Ronco Luigi* da Vercelli. — Mirabile esempio di coraggio e fermezza, benché ferito, non abbandonava il combattimento continuando nel proprio compito finché le forze glie lo permisero. Casal del Moro (Pasian Schiavonesco) 29 ottobre 1917.

Soldati: *Battaglia Giuseppe e Bulgaron An-*

gelo dei quali ci spiace di non poter pubblicare le motivazioni perché non le possediamo.

Medaglie di bronzo

Colonnello *Filipponi di Mombello Cav. Camillo* Comandante il reggimento — Con calma, sagacia, intrepidezza metteva in atto le disposizioni del Comandante la brigata di cavalleria, riuscendo, sotto l'intenso fuoco nemico di numerose mitragliatrici ed artiglieria, a trattenere, per più di un'ora l'avanzata dell'avversario che incalzava e minacciava d'avvolgere le nostre linee. Nella stessa giornata, negli sbalzi successivi, coi suoi squadroni già duramente provati, col cavallo ferito, dava continua prova di valore.

Pasian Schiavonesco, 29 ottobre 1917.

Capitano *Gaja Giovanni* da Moncalvo (Alessandria). Aiutante Maggiore in prima. — Coadiuvava efficacemente il proprio Comandante del Reggimento col compilare ordini e comunicazioni ai dipendenti reparti durante un violento attacco del nemico. Calmo e sereno nell'adempiimento del suo compito, dava bell'esempio d'ardire e disprezzo del pericolo, portandosi successivamente dove più intenso era il fuoco avversario. Cà del Moro (Pasian Schiavonesco) 29 ottobre 1917.

Capitano *Berti Raffaele* da Como, al comando brigata cavalleria. — Quale aiutante di campo di una brigata di cavalleria in combattimento, sotto l'intenso fuoco di fanteria, mitragliatrici ed artiglieria del nemico, che tentava avvolgere i fianchi della brigata stessa, con animo caldo trasmetteva gli ordini del proprio generale, e quando questi venne travolto e pesto da cavalli in fuga, lo assisteva e con lui, nonostante l'incalzare del nemico, ripiegava al passo verso le truppe amiche retrostanti. — Pasian Schiavonesco, 29 ott. 1917.

Tenente *Gentili del Drago* da Firenze. — Quale aiutante maggiore in un gruppo, con sprezzo del pericolo, recapitava ordini, percorrendo un terreno vivamente battuto dal fuoco d'artiglieria e fucileria nemica, dimostrando calma e serenità, e cooperando efficacemente al buon andamento dell'azione. Casal del Moro (Pasian Schiavonesco) 29 ottobre 1917.

Tenente *Minghetti Ferdinando* da Milano. — Quale Comandante di uno squadrone di retroguardia nel ripiegamento di una brigata impegnata in successive resistenze opposte al nemico, dava bell'esempio di alte virtù militari, sprezzo del pericolo, devozione del dovere. Casal del Moro (Pasian Schiavonesco) 29 ottobre 1917.

Tenente *Schiff Giorgio*, — Quale Comandante impegnava con fermezza e coraggio singolare, esplicando arditamente il proprio mandato. (Piadamano — Casal del Moro Pasian Schiavonesco) 29 Ottobre 1917.

Sottotenente *Piro Francesco* da Ponza. — Comandante la coda di una retroguardia disposta a difesa di una colonna carreggio, forzatamente ferma, disimpegnava con valore il suo compito fino all'esaurimento delle munizioni. Zampicchia, ottobre 29 1917.

Sergenti maggiori: *Ceruti Carlo e Passera Guglielmo*. Sergente: *De Leide Giuseppe*. Caporale: *Cinetto Giovanni*. Soldati: *Boccatto Giovanni, Pareschi Vittorio, Rogora Carlo e Battelino Osvaldo*.

Di quest'ultimi non ci è stato possibile avere le rispettive motivazioni.

Ai valorosi e prodi cavallegeri che si distinsero per atti di eroismo per la difesa e l'onore della Patria, il nostro plauso e la nostra riconoscenza.

“La nuova anima del soldato”

Lettera dalla fronte

Zona di Guerra, 17-6-918.

Maria,

Ho atteso alquanto a darti mie notizie, perchè a dirti il vero, un po' la mancanza di tempo, un po' la pigrizia mi hanno trattenuto fino ad oggi: tu però, sebbene in ritardo, l'aggraderai egualmente non è vero?

È da più di un mese che mi trovo nel Corpo di Assalto degli — Arditi di Marcia — e solo da qualche giorno sono qua in zona di guerra in attesa che mi mandino in linea per misurarmi ancora una volta con quei cani di austriaci.

Io so che in Italia gli Arditi vengono considerati poco benevolmente, ma si commette un grande errore, perchè qua dove io mi trovo, vi sono dei bravi giovanotti tutti pieni di fede e di ardire i quali attendono con impazienza il momento di combattere e di far vedere a quei mostri degli austro-ungarici come si sanno battere gli Italiani.

Fino ad ora non ci fanno altro che istruzione sul lancio dei petardi, ginnastica, corse, tutto quello insomma che può servire a soldati scelti. Dico scelti perchè, modestia a parte, veramente lo siamo: infatti siamo i primi a lanciarcì nelle trincee nemiche, siamo noi che per i primi, portiamo la distruzione e la morte sui nostri avversari.

Se tu vedessi, Maria, un assalto fatto in piena regola dal mio battaglione, quando il comandante ci grida il pronti per l'assalto, ci vedresti col pugnale fra i denti, il moschetto a tracolla, le bombe alla mano, e fuori all'assalto con tale impeto che nessun ostacolo più ci ferma.

Appena la trincea nemica è vicina, le lanciamo contro una formidabile scarica di bombe e di petardi, vi balziamo dentro fra grida di dolore e di rabbia, e lì giù..... fino a che uno di quei cani resiste: e poi via di nuovo fino a che l'obiettivo stabilito dal nostro Comandante è raggiunto.

Immagino in quale agitazione si troverà ora il paese, dacchè l'offensiva degli Austriaci è cominciata, ma se una volta sono passati col tradimento, ora non passeranno più, perchè troppi esempi abbiamo avuto della loro barbarie. E se Carletto oggi vedesse con quale entusiasmo i soldati vanno in trincea e si lanciano all'attacco, desisterebbe forse dal continuare l'offensiva. E questo nostro entusiasmo aumenterà se esercito e popolo si uniranno in uno sforzo comune, e grideranno la fatidica parola «vincere o morire». Soltanto allora potremo avere una pace vittoriosa e duratura.

Augurando alla famiglia tante belle cose ti stringo la mano, convinto che griderai con me: Viva l'Italia! Ti saluto

EDGARDO MAGNI.

Cronaca Cittadina.

Il Consiglio Comunale, è convocato in seduta straordinaria per domani, Domenica 7 corr. alle ore 16 precise.

Sono all'ordine del giorno i seguenti oggetti:

1 - Aumento di spesa per la costruzione del nuovo ponte suburbano sul Savio e delle strade per accedervi e deliberazioni relative.

2 - Esecuzione di lavori ai locali del Panificio Comunale per la complessiva spesa di L. 12096 e deliberazioni relative.

3 - Domande di sette Impiegati per essere ammessi a fruire di disposizioni uguali a quelle previste dal cessato regolamento sulle pensioni 5 Agosto - 13 Ottobre 1887.

Per la festa Nazionale Americana. — Ricorrendo Giovedì 4 corr. la festa Nazionale della Repubblica degli Stati Uniti di America il Sindaco pubblicava il seguente patriottico manifesto:

La grande Repubblica Democratica degli Stati Uniti di America solennizza oggi la sua festa Nazionale, e il popolo nostro è orgoglioso di associarsi alla manifestazione di giubilo dei confratelli latini.

GIORGIO WASHINGTON, il Garibaldì di America, dopo la solenne e memorabile dichiarazione di indipendenza delle 13 grandi Colonie Inglesi del 4 Luglio 1776, assunto il Comando Supremo dell'Esercito e procedendo di vittoria in vittoria, riusciva a riunire in una sola grande e libera Confederazione tutti gli Stati e le Colonie che prima vivevano soggette e grame. Da allora ad oggi abbiamo sempre ammirato il continuo ascendere di quel popolo meraviglioso.

Civiltà, Giustizia e Libertà, ecco la

bandiera del popolo americano e dei suoi uomini di Stato.

WILSON, Presidente magnifico di quel grande popolo, dopo i vani tentativi del suo generoso intervento per arrestare, per le vie pacifiche, il terribile duello scatenato dall'ingordigia degli imperi centrali, snuda la spada per la giustizia e il diritto e la pone salda e intimidatrice fra i contendenti.

È già, lungo il mare insidiato dalle macchine infernali del nemico dell'umanità, scorrono sicuri i piroscafi portanti i soldati dell'esercito liberatore.

E come sulla fronte anglo-francese i soldati del Kaiser hanno imparato a conoscere e a temere l'eroico valore delle truppe di WILSON, così sulla nostra impareranno domani a conoscerle e a temerle gli spavaldi Ungheresi e i fiacchi militi di Conrad.

Inneggiamo alla Vittoria per la pace dell'Intesa, e gridiamo tutti — “Evviva la grande Repubblica Democratica Confederale degli Stati Uniti, Evviva il suo degno Presidente WILSON!”

Sugli edifici pubblici sventolavano le bandiere nazionali, e dal balcone del Municipio anche quella Americana in segno di cordiale, fraterna amicizia col popolo e coll'esercito Americano.

Neorologio. — Martedì 24 Giugno moriva improvvisamente, vittima del proprio dovere, il Colonnello **Cav. Francesco Palombaro**, Comandante il nostro Presidio e la sottozona Territoriale. Ospite nostro da pochi mesi si era guadagnata la stima di tutti per la sua bontà e il tratto suo gentile.

Mercoledì ebbero luogo i funerali che riuscirono una solenne dimostrazione di stima e di affetto dei suoi superiori, dei Colleghi e del paese.

Alla desolata Sua Signora e al suo figliolo le nostre condoglianze.

Consegna della bandiera ai Mutilati di Forlì. — Domani, domenica 7 alle ore 18 la cittadinanza Forlivese consegnerà ai suoi prodi Mutilati e Invalidi di guerra il vessillo tricolore. Pegno sacro e sicuro nelle mani di chi ha straziato le carni e ritemprato lo spirito.

A questi novelli Cavalieri della più grande Italia faccia corona una folta siepe di popolo e di bandiere.

Oratori ufficiali Gen. Gramantieri Tenente Fulcieri Paolucci De Calboli e Capitano Dall'Ara.

Per un bravo figliolo. — Seguendo le nobili tradizioni di famiglia, il giovane nostro Concittadino Tenente di artiglieria, **Giulio Comandini**, figlio all'amico nostro Dott. Pierino Medico Chirurgo a Pesaro, volontario di guerra fino dal Maggio 1915 non ancor diciottenne, è stato insignito della medaglia d'argento al valor militare, con questa motivazione:

«**Comandini Giulio** — Sottotenente del... Regg. di Artiglieria da Campagna — Quale comandante di una sezione allo scoperto, esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo, restava per l'intera giornata accanto ai suoi pezzi facendone da solo funzionare uno rimasto privo di servente e violentemente combattuto da ogni calibro nemico.

Ferito, e per ben tre volte sepolto sotto i colpi avversari, rinunciava ad ogni cura, pur di rimanere alla propria batteria.

Monte Cuk 19 Agosto 1917;»

I nostri rallegramenti vivissimi al bravo ufficiale, e i nostri più sinceri complimenti al padre che deve andare orgoglioso e superbo di avere un tal figlio.

7 Luglio 1918. — Nel secondo anniversario della morte eroica di **Alfeo Guidi**, maestro ventenne sottotenente nel 155.^o Regg.^o Fanteria, premiato con medaglia d'argento al valore, la madre Elvira Muccioli ved. Guidi, il fratello Guido e le sorelle Anelide e Niobe, con vivissimo cordoglio, ricordando di Lui l'entusiasmo patriottico, consacrano la sua memoria gloriosa alla vittoria della Patria.

Pro-Mutilati. — Le donne di Cesena che, con senso squisito di patriottismo, vollero donare alla nostra Sezione dei mutilati e Invalidi di Guerra il Vessillo tricolore, frutto di una sottoscrizione popolare, tengono a far sapere.

che raccolsero L. 442,60
che spesero » 366,35

che avanzarono L. 76,25

le quali sono state depositate alla locale Cassa di Risparmio a favore della Sezione Mutilati.

Offerte.

Pro - Maternità. Le Signore conoscenti della famiglia Palombaro hanno versato L. 20 alla Pro - Maternità in occasione della morte del Colonnello Palombaro.

Patronato Scolastico. La Signora M.^a Maria Crudeli Giunchi, in occasione del primo anniversario della morte della sorella Silfide L. 10.

Scrofolosi. La Sig. Anna Rossi Lucaroni in memoria della Compianta Rosa Baldacci L. 5.

CARLO AMDAUCCI Gerente respon.

La grande Scoperta del Secolo

IPERBIOTINA ≡ MALESCI ≡

ottenuta col metodo Brown Sèquard dell' Accademia di Medicina di Parigi inserita nella Farmacopea ufficiale del Regno d'Italia. — Insuperabile rigeneratore nel sangue e tonico dei nervi. — Prezzo L. 5,00 la bottiglia, con istruzioni. — Cura completa quattro bottiglie Lire VENTI franche di porto.

Premiato Stab. Chimico Farmaceutico
Cav. Dott. MALESCI
Borgo SS. Apostoli, 18 - FIRENZE
1-25.

Richiedere e preferire sempre il prodotto italiano

FERRO MALESCI

il più attivo, il più popolare ed economico dei ferruginosi — Si vende a L. 1,00 la boccetta (dose bastante per un mese).

Premiato Stab. Chimico Farmaceutico Cav. Dott. MALESCI
Borgo SS. Apostoli, 18 FIRENZE. 1-25

Spazio disponibile